

ANALISI, CRONACHE E MEMORIE DELLA CRISI CATALANA

Steven Forti

Instituto de História Contemporânea — Universidade Nova de Lisboa / Universitat Autònoma de Barcelona

Sulla questione catalana tanto si è scritto in questi ultimi tempi. Molti sono stati i libri usciti dopo il 2012 che hanno tentato, più o meno oggettivamente, di raccontare quel che stava succedendo in Catalogna e spiegarne ragioni e cause storiche. La bibliografia è praticamente sterminata, anche se, a dire il vero, le analisi in profondità si contano sulle dita di una mano. Prevalgono, per forza di cose data la vicinanza temporale degli eventi, le cronache di stampo giornalistico, non sempre oggettive e troppo spesso viziate politicamente, o le memorie, i libri-intervista e le interpretazioni di alcuni dei protagonisti politici di primo o secondo piano. Non sono mancate le opinioni dei politologi, dei sociologi e degli storici — sia catalani che del resto della Spagna, ma anche stranieri —, però più che in libri sono apparse sulla carta stampata¹.

Negli ultimi mesi, e soprattutto dopo l'ottobre 2017 che ha segnato l'apice della crisi e la chiusura di una fase iniziata nel 2012, hanno visto la luce una serie di volumi che offrono testimonianze, elementi e qualche prima ricostruzione che risultano utili per fare un po' di chiarezza su degli avvenimenti invero assai complessi. Mancano ancora, ed è il quid della questione, molte delle fonti primarie: per quelle ci vorrà del tempo. E mentre scriviamo queste pagine stanno uscendo alcuni libri di indubbio valore, di cui sono autori sia storici che sociologi o politologi, ma

1. A questo proposito, per quanto riguarda il periodo 2012-2016, vedasi S. Forti, *Gli storici e l'indipendenza catalana. Il dibattito sulla stampa (2012-2016)*, in "Spagna Contemporanea", 2016, n. 50, pp. 169-214.

anche apprezzati giornalisti, a cui si dedicherà prossimamente un'apposita rassegna². Nel mentre, procediamo a questa prima ricognizione.

A Eduardo Mendoza si deve un breve saggio intitolato *Qué está pasando en Cataluña*³. Lo scrittore barcellonese, internazionalmente noto per romanzi come *La ciudad de los prodigios* (1986) o *Sin noticias de Gurb* (1991), non propone una cronaca degli avvenimenti politici dell'ultimo lustro: cerca, piuttosto, di chiarire alcune questioni convinto de «la ignorancia que existe acerca de la situación presente» e dei «prejuicios que lastran la imagen de Cataluña y de España»⁴. Si sofferma così su alcune caratteristiche della costruzione dell'identità catalana a partire dal ruolo della lingua o dello spirito imprenditoriale della borghesia, cercando di sfatare alcuni miti e luoghi comuni. Il nucleo della sua riflessione riguarda soprattutto il franchismo. Secondo Mendoza, lo stereotipo del catalano e dello spagnolo imposto dal franchismo pervive a tutt'oggi ed è stato in buona misura accettato dai propri catalani e utilizzato dall'indipendentismo, creando un nemico astratto (Madrid): «lo que perdura es una concepción de la realidad política impuesta por el franquismo y de la que la sociedad española, incluida la catalana, no se ha sabido desprender»⁵.

Altre due riflessioni sono interessanti. La prima riguarda la reazione all'immigrazione arrivata in Catalogna nel corso degli ultimi due secoli: la borghesia catalana si chiuse a riccio, secondo Mendoza, rinforzando la sua tendenza all'endogamia e blindandosi contro l'intrusione di persone e pratiche differenti, convertendo «la sociedad catalana, ancestral o asimilada» in «una sociedad cerrada y, en muchos aspectos, estancada»⁶. La seconda riguarda l'interpretazione della città di Barcellona nell'im-

2. Ad esempio: J. Canal, *Con permiso de Kafka. El proceso independentista en Cataluña*, Barcelona, Ediciones Península, 2018; G. Ubasart-González, S. Martí i Puig (eds.), *Política i govern a Catalunya. De la transició a l'actualitat*, Madrid, Los Libros de la Catarata, 2018; C. Castro, *El poder catalán en su laberinto. Viaje electoral a la destrucción de un oasis político*, Barcelona, Economía Digital, 2018; C. Vela, S. López Petit, T. Ibáñez et alii, *No le deseo un Estado a nadie. A propósito del conflicto catalán, seguido de algunas consideraciones para entenderlo*, Logroño, Pepitas de Calabaza, 2018; G. Martínez, *57 días en Piolín. Procesando el Procés, la Cosa, el Caso, la Trila*, Madrid, Lengua de Trapo/CTXT, 2018; D. Gascón, *El golpe posmoderno. 15 lecciones para el futuro de la democracia*, Barcelona, Debate, 2018; S. Morel, *En el huracán catalán. Una mirada privilegiada al laberinto del procés*, Barcelona, Planeta, 2018.

3. E. Mendoza, *Qué está pasando en Cataluña*, Barcelona, Seix Barral, 2017. Esiste anche una traduzione in lingua italiana: E. Mendoza, *Che cosa succede in Catalogna*, Torino, Utet, 2018.

4. *Ivi*, p. 8.

5. *Ivi*, p. 68.

6. *Ivi*, pp. 35-36.

maginario catalano: «un pozo de pecado», «algo ajeno a la Cataluña ideal». Idea che si associa alla «nostalgia de una Cataluña rural, más auténtica, más representativa de las verdaderas esencias del pueblo catalán» e che porta Mendoza, nel momento in cui Barcellona si è affermata come metropoli cosmopolita a livello internazionale, a considerare il movimento sovranista catalano «un deseo de dejar de lado el artificio urbano y devolver el protagonismo a la Cataluña rural, la verdadera»⁷.

Sul *procés sobiranista* degli ultimi anni, Mendoza sottolinea il peso della crisi finanziaria del 2008 che ha convertito il movimento indipendentista in «un cauce ideal para el descontento de la población y sobre todo de los jóvenes, especialmente castigados por la crisis y desengañados de cualquier proyecto político español»⁸. E conclude con un dubbio riguardo all'interpretazione dei fatti dell'ottobre 2017, condiviso da molti degli stessi protagonisti: «uno se pregunta si lo sucedido responde a un plan rigurosamente concebido y llevado a término, o a una alocada improvisación, o a una combinación de lo uno y lo otro»⁹.

A quest'ultima questione risponde in certo qual modo il filologo e scrittore Jordi Amat ne *La conjura de los irresponsables*¹⁰, un saggio estremamente interessante che ripercorre gli ultimi due decenni della storia politica catalana e delle relazioni tra Barcellona e Madrid. Quella di Amat è senza dubbio l'analisi più lucida delle vicende catalane, insieme a quella di Guillem Martínez¹¹. Autore di diversi saggi sulla cultura catalana, tra cui le biografie di Ramón Trias Fargas e Josep Benet, oltre che degli apprezzati *El llarg procés* (2015) e *La primavera de Múnich* (2016), Amat si pone come obiettivo principale quello di ripensare il luogo comune che considera la sentenza del Tribunale Constitucional del giugno 2010 riguardo allo Statuto di Autonomia catalano del 2006 come la causa principale dell'inizio del *procés* indipendentista, definito «un relato, demasiado a menudo desmentido por los hechos». Per Amat, tale luogo comune non è altro che «una verdad parcial» e «interesada» che ha distorto la comprensione di un processo politico molto più complesso, che inizia molto prima, che è dovuto a «conductas políticas que [...] forzosamente se han caracterizado por la irresponsabilidad» e che ha portato a «una crisis constitucional española que se ha ido pudriendo»,

7. *Ivi*, pp. 55-56.

8. *Ivi*, p. 83.

9. *Ivi*, p. 87.

10. J. Amat, *La conjura de los irresponsables*, Barcelona, Anagrama, 2017.

11. G. Martínez, *La gran ilusión. Mito y realidad del proceso independentista*, Barcelona, Debate, 2016. Vedasi anche la mia recensione: S. Forti, *Nuovi spunti per lo studio del "procés sobiranista" catalano*, in "Spagna Contemporanea", 2017, n. 51, pp. 260-264.

mettendo in discussione lo stesso Stato rifondato durante la transizione alla democrazia¹².

Il libro di Amat, costruito quasi come una pièce teatrale, inizia individuando quello che considera «el punto ciego» della Costituzione spagnola del 1978, segnalato a suo tempo dall'avvocato e senatore per nomina reale Antonio Pedrol Rius. Il punto cieco sarebbe quello dovuto alle enormi responsabilità attribuite in sede di elaborazione della Carta Magna al Tribunal Constitucional in questioni che la Costituzione lasciava volutamente aperte nel momento della sua redazione. Il rischio, secondo Pedrol Rius, era quello che si poneva nel caso in cui una legge approvata in referendum dalla cittadinanza venisse poi considerata incostituzionale dal Tribunal Constitucional, i cui membri sono nominati dalla maggioranza parlamentare. Amat lo definisce un possibile cortocircuito, che è quello verificatosi nella pratica con la sentenza sullo Statuto catalano di Autonomia nel 2010, ossia «la ruptura del vínculo entre la ciudadanía y el Tribunal Constitucional»¹³.

Ma se questo è l'incipit del libro, per Amat tutto cominciò molto prima, almeno con il 1996, quando nacque il primo governo di Aznar sostenuto da Convergència i Unió (CiU). Con il Patto del Majestic, infatti, il catalanismo conservatore rappresentato da Jordi Pujol, all'epoca al governo in Catalogna, ottenne maggiori competenze non mediante lo sviluppo dell'Estado de las Autonomías, ma per degli accordi politici congiunturali. Negli anni successivi cambiò il contesto: da un lato, l'aznarismo sviluppò una nuova idea nazionalista di Spagna che si fondeva sulla lotta a ETA, con un Partido Popular (PP) nella sua «fase neocon y casi antisistema»; dall'altro, i partiti nazionalisti periferici — con la Dichiarazione di Barcellona dell'estate del 1998 — rafforzavano il loro nazionalismo secondo il quale «las naciones [ossia, Catalogna, Paesi Baschi e Galizia] tenían que, y podían, ejercer su soberanía [...] que no era lo mismo que la descentralización establecida por los estatutos de autonomía». La prima conseguenza sarebbe stato il Plan Ibarretxe nei Paesi Baschi per cui si sanciva «el ejercicio del derecho del pueblo vasco a decidir su propio futuro». Nel mentre Pujol non accettava né di aprire il vaso di Pandora della riforma costituzionale, né di entrare nel secondo governo Aznar, come proposto dal premier del PP nel 2001. Un «error histórico», secondo lo storico dirigente di CiU Miquel Roca. La negativa di Pujol era dovuta sia alla paura di perdere l'egemonia politica in Catalogna sia alla stessa cultura politica del leader catalano incen-

12. Amat, *La conjura de los irresponsables*, cit., pp. 7-8.

13. *Ivi*, pp. 9, 15.

trata sulla «estrategia regionalista para construir una cultura política nacionalista»¹⁴.

La tappa successiva è quella rappresentata dalla riforma dello Statuto di Autonomia catalano. Si trattò della risposta formulata dal socialista Pasqual Maragall alla «situación de bloqueo» creata da Aznar e Pujol: un'alternativa al pujolismo, al governo da 23 anni in Catalogna, a partire dallo stesso catalanismo. Il problema è, secondo Amat, che mancava il consenso necessario per portare a termine una riforma che veniva a creare, in realtà, «un modelo territorial que implicaba una reconsideración sustancial de la organización del poder del Estado», ossia «un mecanismo de federalización de toda la estructura estatal desde una esquina». Per di più, Maragall perse rapidamente il controllo del processo di riforma, lasciato in mano ai soci minori della coalizione del primo Tripartit (2003-2006) e a una figura centrale come quella dell'ex vicepresidente del Tribunal Constitucional Carles Viver Pi-Sunyer, futuro giurista del *procés*. Più che al principio di sussidiarietà maragalliana, il testo finale aveva un'inclinazione sovranista: si difendeva che la Catalogna «poseía unos derechos históricos que legitimaban el acrecentamiento de su soberanía» e si pretendeva «ahondar en el autogobierno tensando la vía legal, apostando por el blindaje competencial y el establecimiento de una relación de bilateralidad con el Estado», tanto che un gruppo di costituzionalisti e avvocati catalani (e catalanisti) arrivò ad affermare che «el nuevo Estatuto incluye preceptos inconstitucionales y es poco razonable en algunos extremos»¹⁵.

Se la scelta del momento in cui si promosse la riforma dello Statuto di Autonomia e la sua stessa redazione furono un'irresponsabilità, secondo Amat un'altra enorme irresponsabilità fu l'offensiva politica e mediatica contro lo Statuto di un PP all'opposizione a Madrid, dopo la vittoria di Zapatero alle elezioni del marzo del 2004. I popolari guidati già da Rajoy utilizzarono lo Statuto come «una estrategia sistemática de desgaste del adversario», ossia il Partido Socialista Obrero Español (PSOE), con il ricorso di incostituzionalità contro lo Statuto presentato a fine luglio del 2006, appena un mese dopo la sua approvazione in referendum. Il PP era ben cosciente, secondo Amat, che la sentenza del Tribunal Constitucional avrebbe implicato «la evolución del Estado del 78 en una dirección u otra. La parálisis del modelo territorial, al final, no la desbloquearía el Estatuto referendado por la ciudadanía sino la sentencia sobre el mismo Estatuto».

14. *Ivi*, pp. 35, 29, 30, 32.

15. *Ivi*, pp. 34, 35, 39, 43.

Allo stesso tempo si iniziavano dei processi che avrebbero avuto un'importanza capitale negli anni successivi, come la «mutación ideológica del catalanismo» che «proponía una salida alternativa al bloqueo del modelo territorial, y esta vez era una salida al margen de la Constitución». Si trattava di una mutazione che si basava, da un lato, sulla nascita di un sovranismo sociale rappresentato dalla Plataforma por el Derecho a Decidir – appoggiato da Esquerra Republicana de Catalunya (ERC) che all'epoca faceva parte dello stesso governo del Tripartit – e da una serie di *think tanks*, partiti politici, nuovi giornali online o case editrici che difendevano la via indipendentista; dall'altra, sulla svolta che stava vivendo la CiU di Artur Mas, che nel 2003 aveva sostituito Pujol, con l'aiuto della Fondazione Cat-Dem diretta da Agustí Colomines che lanciava l'idea della Casa Gran del Catalanisme e del *pacto fiscal* sul modello basco. Secondo Amat, si stava dando forma a «una sólida propuesta de hegemonía intergeneracional»: fu «una evolución lógica de la naturaleza anfibia del pujolismo. Obturada su mecánica regionalista, se mostraba cómo su cultura nacionalista había impregnado la piel del catalanismo». Si trattava di un nuovo ideario collettivo «ambiguo, populista y soberanista» che si relazionò con le nuove manifestazioni che reclamavano il diritto di decidere e i referendum sull'indipendenza della Catalogna auto-organizzati in molti comuni catalani tra il 2009 e il 2011¹⁶.

A questa prima lunga fase (1996-2009), segnata dalle scelte elettorali e meramente tattiche delle diverse formazioni politiche, segue una seconda fase aperta dal convergere di due crisi, quella finanziaria e quella territoriale, nel maggio-giugno del 2010. A solo un mese, infatti, dall'approvazione delle prime misure di austerità da parte del governo di Zapatero, si conobbe la sentenza del Tribunal Constitucional: secondo l'autore, fu «una victoria del nacionalismo español» e della «idea de España del Partido Popular, fundamentada en una lectura uniformizadora de la Constitución». La manifestazione del 10 luglio 2010, a cui partecipò lo stesso governo della Generalitat presieduto dal socialista Montilla ma che fu organizzata da Òmnium Cultural, finì per convertirsi in una prima manifestazione sovranista. Secondo Amat, da quel momento «el catalanismo mutado, que desde hacía casi un lustro se estaba reestructurando (ideológica, política y socialmente), aprovecharía la herida jurídica en la piel de la ciudadanía para iniciar una operación sostenida de desguace: ir ensanchando el distanciamiento entre la ciudadanía y

16. *Ivi*, pp. 44, 49, 51, 55, 52.

el intérprete del manual de instrucciones del Estado de 1978», ossia il Tribunal Constitucional¹⁷.

Se è indubbio, come segnala l'autore, che il movimento del 15M — gli *indignados* — sorto nella primavera del 2011 nulla aveva a che vedere con la svolta indipendentista di un settore consistente del catalanismo, è anche vero che il sovranismo catalano iniziò «una particular apuesta de confluencia para expandir aún más su implantación y hegemonía» con la creazione tra il 2011 e il 2012 dell'Assemblea Nacional Catalana (ANC). La svolta definitiva si ebbe con la manifestazione della Diada dell'11 settembre del 2012 in cui la Generalitat «cedía todo el protagonismo a la calle», appoggiando istituzionalmente la manifestazione. Mas, «un vanidoso herido», apriva le porte del palazzo alla piazza, permettendo un'eccezione alla logica dell'indignazione: «la ANC suturó la herida de la gente con el gobierno de la Generalitat», convogliando la protesta verso un obiettivo/nemico comune, il governo spagnolo. Da questo momento, secondo Amat, inizia un'accelerazione da parte di Convergència i Unió, di cui Mas perderà poco a poco il controllo: prima la riunione con Rajoy per proporre il *pacto fiscal*, poi, dopo il “niet” del premier spagnolo, la convocazione di elezioni anticipate nel novembre del 2012. «Mas relanzaba el desafío del *procés* para seguir intentando capitalizar la movilización a su favor», costruendo «un relato que flirtaba con la posverdad y creaba una falsa sensación de consenso»¹⁸. Una narrazione teleologica rielaborata continuamente dalla storiografia nazionalista, segnala l'autore.

La catena delle irresponsabilità è continuata anche negli anni successivi: da una parte il silenzio assordante del governo di Mariano Rajoy che non ha mai voluto aprire canali di dialogo e ha delegato ai tribunali la risoluzione di un problema essenzialmente politico; dall'altra la corsa verso il burrone dell'indipendentismo con le elezioni regionali anticipate del 27 settembre del 2015, pensate solo per mobilitare le proprie basi, con il ruolo cruciale giocato da Òmnium Cultural e dall'ANC, «unas entidades formalmente de la sociedad civil pero con un carácter parainstitucional ya descarado»; la lettura erronea dei risultati elettorali, con le formazioni indipendentiste che ottennero una maggioranza in seggi ma non in voti; il mantenimento della *road map* indipendentista con la risoluzione approvata dal Parlamento catalano il 9 novembre 2015 in cui si sanciva la rottura istituzionale, considerando il Tribunal Constitucional delegittimato e il Parlamento catalano come l'unico detentore

17. *Ivi*, pp. 64, 70.

18. *Ivi*, pp. 74, 75, 76, 79.

della sovranità; la sostituzione di Mas con Carles Puigdemont per mantenere l'accordo con gli anticapitalisti della Candidatura d'Unitat Popular (CUP); l'approvazione della legge del Referendum e di Transitorietà Giuridica il 6 e 7 settembre 2017 con cui si rompe il *consenso catalán*. Secondo l'autore, una spiegazione di questo suicidio politico si trova nella «dinámica del *procés*» che «ha imposibilitado siempre la rectificación realista, porque en el fondo ha escondido siempre una soterrada competición por el liderazgo»¹⁹.

Nell'epilogo, scritto tra i mesi di ottobre e novembre del 2017 — marcati a fuoco dal referendum di autodeterminazione, dalla dichiarazione unilaterale di indipendenza, dal commissariamento della regione catalana da parte del Senato spagnolo e dalla convocazione di nuove elezioni regionali per il successivo 21 dicembre —, Amat segnala l'esistenza di una «polarización identitaria» — un fattore nuovo in Catalogna — e la creazione di significanti vuoti come quello della nuova Repubblica. In sintesi, per l'autore, si è trattato del «fracaso de la política» provocato dalla «falta de sentido de Estado de los dirigentes y la sociedad del catalanismo»²⁰.

Se i saggi di Mendoza e Amat, in diverso modo, propongono delle interpretazioni sul lungo periodo, *Los entresijos del "procés"* di Oriol March è una cronaca giornalistica che ricostruisce l'autunno catalano, concentrandosi essenzialmente sui mesi di settembre e ottobre del 2017, ma dedicando anche alcune pagine al periodo previo (settembre 2015-agosto 2017) e ai mesi posteriori (nascita della lista di Junts per Catalunya, elezioni del 21 dicembre 2017 e scenari post-elettorali)²¹. Giornalista di simpatie indipendentiste, March propone un resoconto comunque utile, per quanto non vi siano né note a pie di pagina né una bibliografia finale. Molte delle informazioni che dunque appaiono nel libro — spesso presumibilmente ottenute in conversazioni private — non sono dunque verificabili.

Sono essenzialmente sei i contributi de *Los entresijos del "procés"* su cui vale la pena soffermarsi. In primo luogo, March sottolinea l'esistenza di una «dura pugna entre el espacio de la antigua Convergència y ERC para dilucidar cuál de los dos es el partido central del catalanismo, ahora instalado mayoritariamente en posiciones soberanistas»²². Una lotta che ha segnato indelebilmente le decisioni prese durante il *procés* fin dal 2012 — si pensi alle tensioni legate alla nascita della lista di Junts pel

19. *Ivi*, pp. 83, 91, 85.

20. *Ivi*, pp. 100, 107, 105.

21. O. March, *Los entresijos del "procés"*, Madrid, Los Libros de la Catarata, 2018.

22. *Ivi*, p. 212.

Sí in vista delle elezioni del settembre 2015 — e soprattutto nei mesi di settembre e ottobre del 2017: i dubbi sul fatto di convocare il referendum di autodeterminazione e poi di realizzarlo fino alla mattina stessa dell'1 ottobre; quelli sulla dichiarazione unilaterale di indipendenza, congelata il 10 ottobre e proclamata il 27 ottobre; i cambi di opinione degli uni e degli altri, con il ruolo cruciale dei dirigenti di ERC (Oriol Junqueras, ma soprattutto Marta Rovira, Carme Forcadell e Gabriel Rufián) nei giorni previ al 27 ottobre per mandare a monte l'accordo che si era raggiunto tra i governi di Barcellona e Madrid per evitare il commissariamento della regione²³.

In secondo luogo, l'autore segnala «la relevancia [...] decisiva» che ha giocato in tutta la vicenda il cosiddetto «Estado Mayor» del *procés*, un nucleo di persone composto sia da membri del Governo catalano e dei partiti politici indipendentisti sia da figure non elette esterne al Governo — come Oriol Soler, David Madí, Xavier Vendrell, Xavier Vinyals — che si riuniva segretamente e che disegnò la strategia da seguire. Secondo March, questo *sanedrín* «manejaba mucha más información que los miembros del Consell Executiu»²⁴. In terzo luogo, evidenzia il ruolo avuto dal giurista Carles Viver Pi-Sunyer — con l'appoggio di una serie di istituti creati *ad hoc* — nel processo di transizione giuridica, ossia nella costruzione dell'architettura legislativa che avrebbe permesso la secessione dalla Spagna e la nascita della nuova Repubblica indipendente catalana²⁵.

In quarto luogo, l'autore spiega le tensioni esistenti tra il governo della Generalitat e il mondo imprenditoriale catalano durante il mese di ottobre. March cita delle tesissime riunioni tra importanti rappresentanti del mondo economico e finanziario catalano e il presidente Puigdemont e il vicepresidente e assessore all'Economia Junqueras prima e dopo il discorso del re Filippo VI del 3 ottobre e il seguente spostamento di oltre 3.000 sedi di aziende dalla Catalogna ad altre regioni spagnole. Un ruolo importante è assegnato al presidente del Círculo de Economía, Juan José Bruguera²⁶. Ma ricorda anche i tentativi di bloccare sia la dichiarazione unilaterale d'indipendenza sia l'applicazione dell'articolo

23. Riguardo alla dichiarazione di indipendenza congelata del 10 ottobre, letta da Puigdemont nel Parlamento catalano, March svela che l'autore del testo fu Jordi Sánchez, presidente della ANC, pochi giorni dopo incarcerato preventivamente per le manifestazioni del 20 e 21 settembre. *Ivi*, p. 15.

24. *Ivi*, pp. 19, 37. Vedasi anche pp. 108-112, in cui March svela che Soler si riunì a inizio novembre del 2017 con Julian Assange nell'ambasciata ecuadoriana a Londra.

25. *Ivi*, pp. 36-66.

26. *Ivi*, pp. 159-186.

155 della Costituzione, ossia il commissariamento della Catalogna, come è poi avvenuto, da parte di alcuni imprenditori, oltre che di dirigenti di alcuni partiti politici, sia spagnoli che catalani, e della Chiesa cattolica²⁷.

In quinto luogo, dedica parecchie pagine all'organizzazione del referendum e alle mobilitazioni popolari, offrendo dettagli interessanti sull'acquisto e il trasporto delle urne che si utilizzarono l'1 ottobre. Secondo l'autore, le urne furono acquistate in Cina all'inizio dell'estate, furono trasportate a Marsiglia via mare, poi conservate in un magazzino vicino a Perpignano e infine, nelle settimane preve al referendum dell'1 ottobre, portate clandestinamente in Catalogna e smistate con l'aiuto della società civile²⁸.

In sesto luogo, l'autore racconta in dettaglio i giorni successivi alla dichiarazione unilaterale di indipendenza con l'improvvisazione del governo catalano: alcuni membri dell'esecutivo rimasero a Barcellona e finirono poi in prigione preventiva, altri fuggirono a Bruxelles, come Puigdemont. Secondo March, un ruolo importante lo ebbe l'imprenditore Josep Maria Matamala – amico personale di Puigdemont – che coordinò la fuga in Belgio, mentre i nazionalisti fiamminghi dell'N-VA fornirono, almeno all'inizio, un sostanzioso appoggio finanziario²⁹.

Manca una conclusione di questo libro-cronaca. Ma forse la si può trovare in una frase attribuita a Puigdemont e pronunciata nella faticosa riunione dei deputati di Junts pel Sí della mattina del 26 ottobre 2017, quando si stava decidendo se dichiarare unilateralmente l'indipendenza o convocare delle elezioni regionali anticipate: «no tenemos nada. No tenemos estructuras de Estado, no tenemos a los Mossos, no tenemos ningún fondo económico, no tenemos ningún mediador internacional»³⁰. Una risposta, per quanto parziale, al dubbio di Eduardo Mendoza sulla difficoltà di capire se esisteva un piano elaborato nel dettaglio o se tutto fu più o meno improvvisato.

Negli ultimi mesi sono stati pubblicati anche alcuni libri che sono una via di mezzo tra le memorie e i diari di esponenti politici che hanno avuto un ruolo nelle vicende catalane. Si tratta di testi, non scriveri da

27. *Ivi*, pp. 20-21.

28. *Ivi*, pp. 74-75. A questo proposito vedasi il libro-reportage, di chiare simpatie indipendentiste, di L. Vicens e X. Tedó, *Operació urnes*, Barcelona, Columna, 2017.

29. *Ivi*, pp. 140-142.

30. *Ivi*, p. 32. Confermerebbero questa affermazione di Puigdemont le dichiarazioni rilasciate nei mesi successivi da parte di altri membri del governo catalano, come l'ex assessore all'Educazione, Clara Ponsatí che in una conferenza celebrata a Londra a inizio giugno 2018 ammise che “Jugábamos a póquer e íbamos de farol”. Vedasi, *Ponsatí sobre la independència de Catalunya: “Jugábamos a póquer e íbamos de farol”*, “El Periódico de Catalunya”, 9 giugno 2018.

una certa autogiustificazione, che mischiano il racconto degli avvenimenti del periodo 2015-2017, le impressioni personali e i resoconti di riunioni e conversazioni inedite, insieme a un tentativo di interpretazione del *procés*, per quanto con gradi e profondità diversi. Tra questi spicca *De héroes y traidores. El dilema de Cataluña o los diez errores del procés*, il cui autore è Santi Vila, dirigente di CiU e poi del Partit Demòcrata Europeu Català (PDeCAT), oltre che assessore dal 2012 al 2017 nei governi catalani guidati da Mas e Puigdemont. Una fonte di indubbio interesse, anche per il ruolo giocato da Vila, che fino all'ultimo si è opposto alla dichiarazione unilaterale di indipendenza e ha difeso la convocazione di elezioni regionali anticipate, tanto che il 26 ottobre 2017, quando fallì l'ultimo tentativo di mediazione tra Madrid e Barcellona, rassegnò le dimissioni³¹.

Al di là della difesa di un pragmatismo rappresentato dalla Convergència dell'epoca di Pujol, di cui si considera continuatore, e della critica alla deriva massimalista degli anni del *procés*, Vila offre alcuni elementi che permettono di fare un po' di luce sulle decisioni prese dal governo di Puigdemont. Innanzitutto, il dirigente del PDeCAT ricorda i contatti esistenti, soprattutto nella seconda metà di ottobre, tra il governo catalano e quello spagnolo, in alcuni casi diretti, in altri per interposta persona. Un ruolo chiave lo ebbe il presidente basco Íñigo Urkullu, che mantenne un dialogo costante con Vila cercando di arrivare a una soluzione accordata, ma anche alcuni dirigenti del Partido Popular, come la presidentessa del Congreso Ana Pastor, e alcuni imprenditori catalani o figure di spicco della società catalana come Juan José López Burniol. In secondo luogo, si sofferma sulle complesse dinamiche e sugli scontri interni all'eterogeneo fronte indipendentista, rappresentato dalla coalizione elettorale di Junts pel Sí, formato da Convergència Democràtica de Catalunya (CDC) ed Esquerra Republicana de Catalunya. Vila ritiene responsabili del cambio di decisione di Puigdemont del 26 ottobre — che dalla convocazione di elezioni anticipate, grazie alla mediazione di Urkullu e dello stesso Vila, decise di dichiarare unilateralmente l'indipendenza — soprattutto alcuni dirigenti di ERC, come la segretaria Marta Rovira — «una mujer intensa, irascible y fanatizada» —, il parlamentare a Madrid Gabriel Rufián e lo stesso Oriol Junqueras, che minacciò l'uscita dei repubblicani dal governo catalano se Puigdemont avesse convocato nuove elezioni. Ma responsabilizza anche alcuni dirigenti del

31. S. Vila, *De héroes y traidores. El dilema de Cataluña o los diez errores del procés*, Barcelona, Ediciones Península, 2018. Vila è stato assessore al Territorio e alla Sostenibilità (dicembre 2012-gennaio 2016), alla Cultura (gennaio 2016-luglio 2017) e all'Impresa e alla Conoscenza (luglio-ottobre 2017).

suo stesso partito, il PDeCAT, come gli assessori Jordi Turull e Josep Rull o i sindaci e deputati regionali Albert Batalla e Jordi Cuminal. Il tutto in mezzo a una campagna di pressing mediatico e di piazza — con una manifestazione di studenti indipendentisti davanti al Palau de la Generalitat — che tacciava l'allora presidente catalano di traditore della causa se avesse convocato le elezioni³².

Nel libro di Vila si trovano però anche considerazioni più generali sulla trasformazione vissuta dal catalanismo nell'ultimo lustro. L'ex assessore crede che il *fatal desenlace* sia dovuto non solo a delle scelte sbagliate dell'ultim'ora, ma anche, e soprattutto, alla mancanza di pragmatismo dimostrato dalla dirigenza catalana, unita a una «profunda sentimentalización de la política» e a una notevole «fanatización» che si fonda su un'idea «sumamente antipolítica» imbevuta di un «argomento populista»³³. Tutto ciò ha portato a una «fractura social» e a un «panorama maniqueo, emocional y simple, casi infantil, con una divisoria clara entre el bien y el mal, entre españolistas y catalanistas, entre traidores y héroes»³⁴. Di occasioni per frenare ce ne sono state almeno una decina nel biennio 2015-2017, secondo Vila, ma non ci si è riusciti sia per gli errori di Rajoy — un'interpretazione involuzionista della Costituzione del 1978; la catalanofobia usata con fini elettorali; la delega ai tribunali della risoluzione di un problema politico; l'incapacità di creare un nuovo progetto collettivo spagnolo accattivante — sia per quelli del *soberanismo* catalano³⁵. Tra questi sottolinea più volte il maggior protagonismo assunto da figure idealiste nelle decisioni del parlamento e del governo catalano o da dirigenti locali che non volevano fare brutta figura con i propri elettori e rischiare di essere tacciati di traditori dopo tante promesse irrealizzate.

Tre le conclusioni che possiamo estrarre dall'analisi di Vila. La prima: «que la política catalana abandonara la senda del pactismo y se echara al monte fue una opción, no una obligación»³⁶. La seconda: «en el Gobierno de la Generalitat no trabajamos en la preparación de una nueva República» perché «estábamos persuadidos de que todas las iniciativas movilizadoras emprendidas [...] en el mejor de los casos servirían para conseguir un referéndum ajustado a derecho o, como mínimo, el inicio de un nuevo período reformista para Cataluña y para el conjunto del

32. *Ivi*, pp. 55-63. La citazione riguardante Rovira a p. 48.

33. *Ivi*, pp. 43, 27, 45-46.

34. *Ivi*, pp. 25, 20.

35. *Ivi*, pp. 119-180.

36. *Ivi*, p. 29.

resto de España»³⁷. La terza: «poca tradición democrática liberal, líderes políticos poco o nada empáticos con respecto a sus adversarios, algunos de ellos con la mirada puesta tan solo en las inmediatas elecciones siguientes, y una acumulación de accidentes, discursos y movilizaciones que apelaban mucho más a la emoción que a la razón fueron la combinación perfecta para el desastre»³⁸.

Nelle stesse settimane è stata pubblicata un'altra lucida analisi delle vicende catalane, *Empantanados. Una alternativa federal al sóviet carlista*. Ne è autore Joan Coscubiela, storico dirigente di Comisiones Obreras, deputato per Iniciativa per Catalunya Verds (ICV) nel Congresso tra il 2011 e il 2015 e per Catalunya Sí Que Es Pot (CSQP), la coalizione formata da ICV-EUiA e Podemos, nel Parlamento catalano tra il 2015 e il 2017³⁹.

La prima parte del volume è dedicata al resoconto personale della XI legislatura, segnata, secondo l'autore, dalla «strategia hiperventilada» dell'indipendentismo, oltre che da una «batalla interna por la hegemonía en el mundo nacionalista»⁴⁰. Difensore di un catalanismo popolare rappresentato a suo tempo dal PSUC, europeista e federalista convinto, Coscubiela dedica particolare attenzione alle sessioni parlamentari del 6 e 7 settembre 2017, in cui si approvarono la legge del Referendum e quella di Transitorietà Giuridica, analizzate minuziosamente nella pagine del libro. Secondo l'autore, si trattò di una «vulneración de la legalidad, tanto española como catalana, de los derechos de los grupos parlamentarios y de los de la ciudadanía» e di una vera e propria «degradación democrática»⁴¹. Riguardo al 26 e 27 ottobre, Coscubiela condivide in buona misura il giudizio di Vila e riconduce la decisione di Puigdemont di non convocare elezioni anticipate alla «incapacidad [de Puigdemont] de ejercer el liderazgo en un momento muy difícil y delicado», al tatticismo elettorale di Junqueras, al «factor "traición" muy instalado en la lógica procesista», alla «minusvaloración por el independentismo del poder» dello Stato spagnolo e al fatto che «nadie se atrevía a decirle la verdad a dos millones de personas ilusionadas con la independencia»⁴². L'autore dedica anche una parte del testo alle dina-

37. *Ivi*, p. 24.

38. *Ivi*, p. 97.

39. J. Coscubiela, *Empantanados. Una alternativa federal al sóviet carlista*, Barcelona, Ediciones Península, 2018. Nella parte conclusiva del volume, intitolata *¿Qué hacer?* (pp. 271-313), Coscubiela presenta delle proposte politiche per il futuro sia della Catalogna che della Spagna.

40. *Ivi*, p. 40.

41. *Ivi*, pp. 47, 51.

42. *Ivi*, p. 139.

miche interne del gruppo parlamentare di CSQP, non lesinando critiche a Barcelona en Comú e alla sindaca di Barcellona Ada Colau che adottarono una posizione ambigua soprattutto in relazione al referendum unilaterale dell'1 ottobre «por la falta de claridad en el proyecto y el exceso de tacticismo en las decisiones»⁴³.

Dal punto di vista interpretativo, Coscubiela considera gli avvenimenti catalani come una «tormenta perfecta» e una «crónica de un desastre anunciado» che si è convertito in una «verdadera crisis del Estado español»⁴⁴. Quello indipendentista, secondo l'autore, è un progetto che con il tempo si è convertito in qualcosa di «claramente excluyente» la cui principale conseguenza è una «fractura social» — il conflitto non è tra la Catalogna e il resto della Spagna, ma nello stesso seno della società catalana — dovuta, tra le altre cose, al «gran autoengaño colectivo de la vía unilateral a una independencia *low cost*»⁴⁵. Secondo l'autore si può affermare che il *procés* ha significato «la destrucción del capital político del catalanismo popular y su capacidad de inclusión», coniato nell'espressione di «un sol poble», con l'apparizione di «actitudes suprematistas» e di «ciertas ideas neocarlistas», insieme alla nascita di «un espacio de opinión propio de la derecha ultranacionalista xenófoba» con evidenti sintomi di «euroescepticismo con algún rasgo incluso eurofóbico»⁴⁶.

Più in generale, secondo Coscubiela, il *procés* catalano è il sintomo di grandi processi globali quali «la descomposición de las estructuras sociales e institucionales del Estado nación y la gran inestabilidad que ello provoca» ed è la reazione della società catalana «a una crisis de época provocada por el impacto de una globalización sin reglas»⁴⁷. Vi sono però anche elementi unici e originali dovuti alla storia dello Stato spagnolo e della stessa Catalogna, come la «construcción tacticista del Estado de las autonomías», l'azzardo di Maragall di proporre una riforma dello Statuto di autonomia quando mancava il consenso necessario, l'incapacità della Spagna di «construir una identidad inclusiva» a cui il nazionalismo catalano ha risposto con «la negación [...] de la realidad nacional española». L'autore coincide in buona misura con la disamina di Jordi Amat, sottolineando la coincidenza della crisi territoriale — la sentenza del Tribunal Constitucional del 2010 — e di quella economica

43. *Ivi*, p. 95. Vedasi anche pp. 175-188.

44. *Ivi*, pp. 28, 124, 81.

45. *Ivi*, p. 21, 24. Vedasi anche p. 114.

46. *Ivi*, pp. 261, 256, 266, 262, 265.

47. *Ivi*, pp. 25, 210.

che hanno portato a una vera e propria crisi del patto costituzionale del 1978⁴⁸.

L'indipendentismo — che Coscubiela considera un movimento con un «carácter cívico, comunitario y no violento» e un «fenómeno de gran innovación política» che ha saputo consolidare «una potente maquinaria organizativa y logística, sostenida en gran parte con trabajo voluntario, con una innovada capacidad de comunicación, todo ello articulado a través de entidades como la ANC y Òmnium» — si può dunque leggere come una «respuesta de la sociedad catalana a esta crisis múltiple», una risposta che «ofrece seguridad en un mundo de grandes incertidumbres»: questa risposta è stata l'indipendenza, identificata come «la única utopía disponible»⁴⁹. E aggiunge:

el independentismo cuenta con un estrato primigenio de naturaleza identitaria, un estrato basado en argumentos democráticos que adopta la forma del derecho a decidir, otro muy importante formado por motivaciones de naturaleza económica, el estrato aportado por los agravios provocados por las políticas y actitud del PP, el de solidaridad con las víctimas de estas políticas, sin olvidar el estrato más reciente, aportado por el decantamiento emocional⁵⁰.

Ossia, secondo l'autore, l'indipendentismo «expresa al mismo tiempo un conflicto de identidades, un conflicto por el reparto territorial del poder político, un conflicto democrático, un conflicto de intereses económicos y un conflicto de agravios»⁵¹. A tutto ciò Coscubiela aggiunge il ruolo che hanno avuto «el apoyo institucional» e quello de «los medios de comunicación» — con alte dosi di «manipulación informativa» — nella consolidazione di un movimento che era nato in buona misura dal basso e la forza che ha avuto una narrativa continuamente modificata e adattata alle circostanze⁵².

Coscubiela sottolinea infine più volte quello che considera la «disonancia cognitiva del procesismo unilateralista» che porta i politici indipendentisti ad essere schiavi dell'illusione che essi stessi hanno generato, perdendo il contatto con la realtà e non tenendo conto né della correlazione di forze esistente né della mancanza di appoggi da parte del potere economico e della comunità internazionale, oltre all'assenza

48. *Ivi*, pp. 288, 209. Vedasi anche pp. 212-215.

49. *Ivi*, pp. 238, 240, 221, 231. Il sintagma “utopía disponible” è stato coniato dalla sociologa Marina Subirats.

50. *Ivi*, p. 223.

51. *Ibidem*.

52. *Ivi*, pp. 228, 231-237.

di un sufficiente appoggio sociale. Ossia, «fingir que todo está pensado, que todo tiene lógica, que todo responde a una estrategia astuta y todo tiene una justificación. Forma parte de la necesidad de ofrecer seguridad para mantener la ilusión». Così, definisce l'unilateralismo «la fase superior del procesismo» e «la enfermedad infantil del independentismo»⁵³. Un giudizio molto duro, ma che è in sintonia con quanto esposto da Amat e, in buona misura, anche da Vila.

Un ultimo libro pubblicato nella primavera del 2018 è *Informe urgent des dels escons 4 i 5* di cui sono autori Albano Dante Fachin e Àngels Martínez Castells, deputati nel Parlamento catalano, come Coscubiela, per CSQP⁵⁴. A differenza dell'autore di *Empantanados*, però, Dante Fachin — attivista proveniente dal movimento degli *indignados* e segretario generale di Podem Catalunya tra il luglio del 2016 e il novembre del 2017 — e Martínez Castells — storica attivista antifranchista e dirigente di Esquerra Unida i Alternativa (EUiA) — rappresentano i settori della coalizione della sinistra catalana più favorevoli al *procés*, tanto che in alcuni momenti chiave hanno votato a favore delle leggi del governo Puigdemont fino al punto di appoggiare nelle elezioni regionali del dicembre 2017 i partiti independentisti, pur senza candidarsi.

A differenza degli altri volumi, però, il libro — scritto piuttosto male e infarcito di attacchi *ad personam* contro Coscubiela e Pablo Iglesias — si presenta quasi solamente come una giustificazione del proprio operato — abbondano i testi scritti o gli interventi pronunciati in sede parlamentare dai due deputati — e non fornisce informazioni nuove o elementi di interesse riguardo alla vicenda catalana, al di là di dimostrare l'esistenza di settori minoritari dei cosiddetti Comunes — la confluenza della sinistra catalana raggruppata attorno alla sindaca di Barcellona Ada Colau e a Podemos — vicini all'indipendentismo e di mettere in luce le tensioni interne al gruppo parlamentario di CSQP. Può risultare utile più che altro come testimonianza di come settori di sinistra finiscano per avvicinarsi al nazionalismo, per una ragione o per un'altra, pur partendo da una lettura di classe della realtà. L'evoluzione vissuta dai due autori, pur nelle sue molte contraddizioni e ambiguità, dimostra anche la difficoltà di realizzare delle politiche antisistema o di completa riforma del sistema esistente — come espresso agli inizi da Podemos — una volta all'interno delle istituzioni e, per di più, in un contesto fortemente polarizzato, come quello catalano dell'ultimo biennio.

53. *Ivi*, pp. 110, 244, 160, 212.

54. A. Dante Fachin, À. Martínez Castells, *Informe urgent des dels escons 4 i 5*, s.l., 2018.

Visioni diverse, senza ombra di dubbio, ma che offrono, al di là di quella di Dante Fachin e Martínez Castells, anche dei punti di contatto su quel che è successo negli ultimi anni, sulle ragioni dell'aumento della rivendicazione indipendentista in Catalogna e sugli errori commessi dal governo di Barcellona e da quello di Madrid. Anche se la crisi catalana durerà ancora a lungo, probabilmente con altre modalità rispetto a quelle viste nell'autunno 2017, si è sicuramente conclusa una fase iniziata nel 2012. Non mancheranno dunque nel futuro prossimo nuove analisi e interpretazioni che permetteranno di tirare le fila di una dinamica estremamente complessa, come si è più volte sottolineato in questa rassegna. Rimaniamo, quindi, in attesa di conoscerle.

